

AMICIZIE. Parla l'imprenditore italiano che più di ogni altro conosce il leader libico

I miei 30 anni con Gheddafi

colloquio con Raffaello Fella di Giuseppe Cruciani

«LO CONOSCO BENZ, e vi dico: adesso bisogna fidarsi di Gheddafi. La sua conversione è sincera. Vuole diventare il pacificatore dell'Africa, un po' come Mandela. Ha bisogno di un nuovo spazio d'azione e l'Occidente deve lasciarlo fare perché non potrà che trarne vantaggio». Chi pronuncia queste parole è un ebreo. Un ebreo libico, però. Un personaggio che si definisce «un lobbista della riconciliazione», e difatti gli si attribuisce un ruolo importante non solo nella riappacificazione tra Italia e Libia, ma anche in molte trattative mediorientali. Raffaello Fella ha 64 anni, è nato a Tripoli da una ricca famiglia ebraica, gli arabi gli uccisero il padre nel '45, e nel '67 scappò in Italia espulso da re Idris. Oggi è tante cose assieme. Imprenditore, anzitutto, come titolare di una azienda di import-export coi Paesi arabi e consigliere d'amministrazione del gruppo La Cascina. Ma anche grande amico di Giulio An-

dreotti, di Cesare Geronzi, recentemente anche di Francesco Rutelli. I leader del Medio Oriente lo conoscono, e Fella, che nel frattempo è diventato consigliere economico di Arafat per lo sviluppo di una zona al confine con Israele, ha incontrato ad agosto re Abdallah di Giordania e sta per andare a Tel Aviv, dal premier israeliano Ehud Barak. Con il colonnello Gheddafi c'è un feeling particolare, che è scattato quando si recò per la prima volta sotto la tenda della Sirte, cinque anni fa, per perorare la causa dei beni degli ebrei libici. «Ahhlamq parlato per un'ora e mezzo in arabo tripolino, ci siamo intesi, lui mi ha promesso che dopo la fine dell'embargo la questione sarà regolata. Vedremo». Sono seguiti altri tre incontri. E intanto Gheddafi ha compiuto trent'anni al potere con un'altra rivoluzione dopo quella degli «ufficiali liberi» che nel settembre del 1969 spodestò la monarchia. Con la consegna del due libici al tribunale internazionale per l'af-



È un megalomane sognatore, ma anche un freddo pragmatico. Il suo recente cambiamento è autentico: dategli fiducia e diventerà il nuovo Mandela. Parola di Raffaello Fella, l'ebreo libico amico di Andreotti e Rutelli che si definisce «il lobbista della riconciliazione»

23 SETTEMBRE 1999 47

faire Lockerbie e la sospensione dell'embargo, il colonnello non è più il paria del mondo. Il mondo arabo non lo interessa più, ha detto, e si è messo in testa di risolvere i conflitti africani. Fella spiega passato e presente del dittatore libico.

■ Lei pensa davvero che ci sia un nuovo Gheddafi, disposto a collaborare con l'Occidente?

La sua è una conversione sincera, nata dall'ammissione di al-

Recentemente ha dichiarato a *Le Figaro* che «si può buttare via il fucile perché il mio ruolo adesso è pacifico». Si è pentito di aver finanziato per anni tutti i rivoluzionari del pianeta?

In maniera implicita ha ammesso di aver sbagliato. D'altra parte questo suo hobby, la sua fase di megalomania, è servito solo ai venditori di armi e di fumo, ivi comprese molte imprese occidentali, che gli hanno

le quali è inclampato.

■ Cioè?

Gheddafi sa benissimo che il popolo libico non ha mai digerito il socialismo islamico del Libro verde. I libici sono commercianti per natura. Nei prossimi anni magari non ci sarà un'apertura immediata al mercato, ma la costruzione del gasdotto, la formazione delle società miste che erano proibite, e l'inizio del turismo sicuramente provocheranno cambiamenti importanti anche sul piano costituzionale interno. Per adesso, comunque, il grande cambiamento è la sua delusione verso i fratelli arabi e la volontà di impegnarsi in Africa. Da quello che so, se ci sarà pace in Congo, sarà anche per merito della mediazione gheddafiana.

■ Ha detto che la questione mediorientale non gli interessa più. C'è da credergli?

Gheddafi è un sognatore; ma anche un freddo pragmatico. I Paesi arabi non si sono dimostrati così solidali con lui durante l'embargo. E ha trovato il coraggio di dire: smettiamola con questa farsa dell'unità. E poi crede che la Lega Araba abbia fallito perché è arrivata agli stessi risultati cui si poteva arrivare nel 1948. Ma so che vuole ancora essere di aiuto alla causa palestinese, sia dal punto di vista finanziario, sia concedendo la doppia cittadinanza ai profughi, che restano una delle mine vaganti verso la conclusione del processo di pace.

■ Però Israele continua a restare un tabù, il grande nemico.

Credo che le cose potrebbero cambiare durante i prossimi mesi. Non mi meraviglierei se facesse dei passi coraggiosi, più di quanto chiunque possa aspettarsi. D'altra parte pochi anni fa tutti si stupirono quando permise a 200 pellegrini libici di andare a Gerusalemme, d'accordo con le autorità israeliane, perché non avevano potuto recarsi alla Mecca per le sanzioni.

■ Cosa potrebbe succedere?

Non è il caso di scendere nei particolari, ma certamente Ehud Barak è il leader giusto, la controparte giusta. E le cose si so-

no messe bene anche con la politica di riconciliazione del leader algerino Bouteflika, che può avere su Gheddafi un affetto benefico. Bouteflika può avere un ruolo importante nell'evoluzione «positiva» di Gheddafi.

■ Però gli Stati Uniti non hanno ancora tolto la Libia dalla lista degli Stati sponsor del terrorismo.

Secondo me sono solo precauzioni elettorali. I democratici non vogliono passare come quelli che hanno aperto al vecchio nemico. Però la riconciliazione può avvenire alla fine di questa amministrazione, in coincidenza con la conclusione del processo di pace mediorientale. Quel che è certo è che le sanzioni non torneranno più perché non hanno scalfito per nulla il potere di Gheddafi colpendo solo il popolo libico. E poi le cancellerie occidentali sanno benissimo che Gheddafi è uno che combatte il fondamentalismo in modo ferace con tutti i mezzi possibili.

■ L'Italia è stata tra i primi Paesi a pensare che col leader libico si dovesse trattare.

Ha fatto benissimo, l'accordo italo-libico del '98 è storico ma manca ancora un punto: l'indennizzo alle migliaia di ebrei libici che sono stati cacciati all'fine degli anni Sessanta e agli italiani espulsi da Gheddafi. Il governo italiano deve attivarsi di più. Così finalmente il leader libico potrà essere invitato in Italia. Sto lavorando perché avvenga nel 2000.

■ Addirittura, nell'anno del Giubileo.

Guardi, la Chiesa ha aperto molto a Gheddafi. Il vescovo di Tripoli Martinelli è stato il grande tifoso della riconciliazione italo-libica. E non mi meraviglierei se anche il Papa facesse un viaggio in Libia nel prossimo anno.

■ Fella, Gheddafi ha festeggiato trent'anni al potere. Chi dopo di lui?

Non può esserci successione. Dopo Gheddafi ci può essere solo un'altra, nuova e imprevedibile Libia. Ma non è il caso di parlarne. Gheddafi è ancora un ragazzino, ha solo 57 anni. ■

L'imprenditore italiano Raffaello Fella insieme al leader libico Muhanmar Gheddafi.



cuni errori ma anche dal fatto che non è uscito umiliato dalla storia di Lockerbie, l'aereo abbattuto. Questo è fondamentale nel mondo arabo. Con l'embargo si voleva una resa senza condizioni di Gheddafi, lui è riuscito a diluirlo negoziando e ha salvato la faccia.

venduto i progetti più antieconomici e strampalati come il fiume artificiale e l'acciaieria di Misurata. Una parte importante nel suo cambiamento l'ha avuta anche la sconfitta col Ciad, pensava di fare un Anschluss alla Hitler ma è stato sconfitto. Ma non sono le uniche cose sul-

23 SETTEMBRE 1999 47